

Nella piazza della chiesa (più esattamente sarebbe delle chiese) si incontra una particolare e suggestiva composizione storico-ambientale-architettonica per la presenza del tempio della Confraternita di Santa Marta, della Chiesa Parrocchiale dedicata ai santi Martino e Costanza e dell'attigua Torre gabellaria del vecchio borgo, con funzione di Torre-porta maggiore nell'alto Medioevo, diventata poi e destinata tuttora a Torre campanaria.

La Torre risulta datata al secolo XI° e l'inizio della sua edificazione risale verosimilmente all'epoca in cui si svolsero i lavori di costruzione del sottostante fortilizio con castello, situato sulla collina morenica tronco-conica alta 365 m.slm. sovrastante l'abitato di Perosa Canavese.

Nello stesso periodo si è probabilmente costituito il vecchio borgo, posto sulle alture ad ovest del castello e contornato da diverse mura megalitiche inframmezzate da Torri, con quella maggiore che presidiava l'accesso principale.

Essa era dunque la più importante e fungeva da struttura di avvistamento e segnalazione a difesa del Borgo, in collegamento con i sistemi di allertamento e controllo installati nel territorio circostante e, a tal fine, la sua posizione strategica consentiva di avere una particolare e diretta veduta da e verso il sottostante castello.

In occasione di lavori eseguiti nell'abitato del capoluogo, sono emersi alcuni cunicoli sotterranei che fanno pensare all'esistenza di collegamenti tra la Torre-porta, il Borgo e il castello.

Le primitive caratteristiche dimensionali della torre, tra le più antiche del Canavese, erano le seguenti:

- Base: m. 6,50x6,20
- Altezza: m. 14,00 (probabilmente minore all'epoca della costruzione)

Nella versione originaria, la torre-porta maggiore fungeva da passo carraio di accesso al Borgo medievale e aveva una doppia chiusura:

- a sud, il ponte levatoio, del quale sono visibili le feritoie per lo scorrimento delle catene e delle funi
- a nord, il portone di legno, del quale sono visibili i cardini, costituiti da due lastre litiche dotate di fori di incernieramento, murate ai lati dell'arco in cotto di stile tardo romanico

La torre è stata oggetto di vari interventi di sopraelevazione, realizzati verosimilmente in tre fasi e con una riduzione dello spessore della muratura perimetrale in progressione con l'altezza, diventando campanile fin dal 1587, se si fa riferimento alla data incisa sull'architrave in legno della porta situata sul lato sud, o dal 1557, stando alla citazione dell'allora Pievano Don Silvio Tapparo nella sua monografia "a gl'irti colli" del 1989.

La successione dei lavori di innalzamento è ben leggibile guardando i contorni delle finestre distribuite sui quattro lati, anche se quelle sottostanti le bifore terminali attuali sono state chiuse.

Un prezioso riscontro documentale circa la nuova destinazione a Torre campanaria si ha qualche decennio più tardi nella relazione sulla prima visita pastorale del Vescovo di Ivrea Monsignor Ottavio Asinari avvenuta nel 1652, dalla quale risulta che "supra Turrim portae huius loci" esistevano tre campane.

Verosimilmente l'attuale e definitiva altezza di m. 19,50 venne raggiunta nel 1680 (data incisa sul lembo curvo del cornicione nord del tetto e scoperta durante i lavori di consolidamento e restauro realizzati nel biennio 2007-2008).

In mancanza di informazioni più certe, questa ipotesi sembra essere suffragata dal fatto che in quell'epoca era in corso la costruzione della Chiesa Parrocchiale e che i Sanmartinesi abbiano voluto innalzare la torre a servizio del nuovo edificio di culto, rispetto al quale risultava più bassa, intonacando anche le pareti esterne.

Risulta altresì plausibile ritenere che sia coevo anche l'orologio murale circolare del diametro di circa 2,20 metri, con il centro collocato a circa 16,00 metri di altezza lungo la facciata sud.

Questo manufatto è stato oggetto di un minuzioso lavoro di ricerca e di ripristino filologico durante i lavori di restauro e il funzionamento è stato elettrificato.

Attualmente il campanile dispone di tre campane, di cui la minore del 1807 dedicata alla Madonna, la mediana del 1848 dedicata a San Martino e la maggiore del 1829 dedicata ai Santi Martino e Costanza.

Da notare, tra le varie testimonianze che la torre ci consegna, il riquadro soprastante la porta sud, nel quale era affrescato lo stemma araldico (ancora visibile nel lembo superiore), raffigurante verosimilmente il gatto grifagno del potente casato dei Conti San Martino di San Martino, il cui ceppo si estinse appunto sul finire del Cinquecento, appena dopo la distruzione del fortilizio e del castello avvenuta nel 1552 per mano di Ferrante Gonzaga (il padre di San Luigi), al soldo degli Spagnoli.

Un'altra importante testimonianza degli eventi del passato si può notare nella parte alta delle pareti nord e est, dove è stata eseguita un'ampia ricucitura in soli mattoni recenti, a seguito del fulmine che si abbattè contro la torre il 20 giugno 1895, come racconta il Pievano di allora scrivendo "il fulmine scendendo per il campanile lo perforò verso notte, gettando via calcinacci, pezzi di mattone e schegge di pietra con tanto impeto che ne portò perfino in chiesa".

Senza voler derogare dal primario obiettivo, cioè far conoscere la funzione storica e il fascino anche misterioso di questo imponente colosso, nel quale si identifica con motivato orgoglio per il proprio passato l'intera Comunità

Sanmartinese, credo sia doveroso riferire qualche notazione all'intervento di consolidamento e restauro sopra accennato.

In primo luogo è necessario precisare che l'edificio si presentava in condizioni di forte decadimento, visibile ad occhio nudo e confermato dalle analisi poi effettuate dai tecnici ed estese alle diverse componenti.

In particolare i difetti principali riguardavano:

- presenza di fessurazioni plurimillimetriche con distacchi in alcuni punti superiori a 10 cm., più marcate su tutta la facciata ovest, uno spanciamento della nella parete sud (quella del magnifico orologio seicentesco), fenomeni contrastati ormai in modo precario a causa del grave ammaloramento della malta delle murature (polverizzazione dei leganti) e dalle chiavi e catene inserite in vari periodi
- distacchi degli intonaci, polverizzazione dei leganti, erosione dei laterizi, depositi superficiali di muffe e funghi, degrado delle malte dei giunti (calcinaroli), marcescenze nei travi e negli assiti dell'impalcato dei solai in legno, depositi diffusi di inerti e di guano, deperimento delle travi del castello ligneo di sostegno e aggressioni corrosive delle campane, precarietà e inadeguatezza dell'impianto elettrico.

Nell'anno 2005 si sono mossi i primi passi, incaricando lo studio di architettura fratelli Vinardi di Torino per una iniziale valutazione dello stato di fatto al quale ha fatto seguito la predisposizione di un progetto d'intervento del costo di 170.000 Euro, inoltrato poi alla Regione Piemonte e ad alcune fondazioni bancarie, al fine di ottenere il loro sostegno economico.

Il progetto è stato orientato alla conservazione dell'esistente ed è stato attuato attraverso interventi di reintegrazione o integrazione solamente nei casi in cui era indispensabile intervenire per garantire la sicurezza statica dell'edificio, per salvaguardare l'immagine storica dell'edificio e per migliorarne la protezione dagli agenti esterni.

In sintesi i lavori eseguiti hanno riguardato:

- l'iniezione di malta colloidale a lungo indurimento e ad elevata fluidità in grado di garantire il riempimento omogeneo di ogni porosità e dei vuoti presenti all'interno della struttura muraria, previo tracciamento e realizzazione di un reticolo quadrato di cm. 50 di lato costituito da una maglia di doppi fori nei quali sono state inserite le cannule in plastica per le iniezioni della malta
- inserimento di nuovi tiranti e chiavi in acciaio e rafforzamento di quelli esistenti
- risarcitura parziale delle muratura mediante operazioni di "cuci-scuci", nei casi di porzioni non più recuperabili e non più in grado di assolvere alla necessaria funzione statica e/o meccanica, rimediando anche al difetto dei "calcinaroli" presenti nella malta originaria
- stilatura dei giunti con malta di calce idraulica e grassello di calce e sabbia, previa scalpellatura e pulitura
- restauri murari delle pareti interne e dei vani di appoggio degli elementi lignei -travi e assiti, con riposizionamento degli elementi reimpiegabili, sostituzione di quelli deteriorati, comprese le operazioni di pulitura e l'effettuazione di trattamenti protettivi
- restauro del castello delle campane, compresa la sostituzione degli elementi ammalorati

- Fornitura e installazione di ante in rovere nazionale nelle quattro bifore sommitali
- Installazione di reti antipicchio a protezione delle aperture
- Realizzazione di nuovo impianto di illuminazione con corpi illuminanti e di linea elettrica di alimentazione dell'impianto di automazione funzionale delle campane e dell'orologio murale
- Costruzione di impianto parafulmine
- Restauro murario del quadrante del maestoso orologio (m. 2,20 di diametro) situato a circa 16 metri di altezza sulla parete est della Torre

Lo storico lavoro di restauro è stato finanziato dalla Regione Piemonte per € 75.000, dalla Compagnia di San Paolo per €7 0.000, dalla Fondazione CRT per € 15.000 e dal comune di Sam Martino Canavese per € 10.000, mentre le opere sono state eseguite dall'impresa Antoniono di Agliè per la parte edile, dall'impresa Tielle impianti di Torino per il parafulmine.

A tutti coloro che a vario titolo hanno collaborato rivolgo un indistinto e grande grazie!